

53. I SEGNI DI GESÙ: VEDERE E CREDERE «E' IL SIGNORE». EGLI CI DONA LO SPIRITO

Abbiamo cominciato la nostra lettura di Giovanni attraverso l'Ora di Gesù.
Sotto questa luce, ci sarà più facile leggere alcuni dei segni che vengono dati da Gesù.

IL VINO DELLE NOZZE. Giovanni c. 2, vv. 1-12

Il testo nel contesto del vangelo.

Diverse indicazioni di tempo, da 1,19 a 2,12 portano a individuare il trascorrere di una settimana. Giovanni, dunque, comincia il suo vangelo come la Genesi. *In principio...* e, verosimilmente, egli intende presentare tutta di seguito la settimana della nuova creazione, compiuta da Gesù, che questa termina con il segno di Cana.

Per leggere il testo.

Tre giorni più tardi, alla lettera "il terzo giorno": questa espressione colloca il segno dentro alla settimana inaugurale, ma questa espressione non evoca forse ai cristiani qualcos'altro?

Chi sono i protagonisti? Qual è il loro ruolo?

Alla luce dei testi di Giovanni già studiati, cosa ci richiamano le parole:

• *Ora* (v. 4) • *segno*, • *gloria*, • *credere* (v. 11)?

Alcuni grandi temi.

Il segno di Cana si colloca al momento centrale della settimana inaugurale: Gesù, con un nuovo inizio, sta per fare la nuova creazione. Egli compie questo segno *al terzo giorno*: per un cristiano, ciò evoca immediatamente la resurrezione del Cristo. Si capisce allora che Gesù voglia manifestare qui la sua gloria, ma che i suoi discepoli non comprenderanno, di fatto, che a Pasqua. Se i discepoli credono - il testo però rimane, senza dubbio volontariamente, ambiguo - è a causa del segno (vedono e quindi credono)? o è a causa della manifestazione della gloria (credono e quindi vedono il prodigio come segno)? Sicuramente Giovanni vuole evocare qui entrambi gli aspetti.

Il vino, nella Scrittura, richiamava la gioia del Regno di Dio. E' il segno anticipatorio della nuova alleanza, portata a compimento da Gesù.

Maria, in Giovanni, non compare che qui e ai piedi della croce. In entrambi i casi, viene chiamata *Donna*. La risposta di Gesù è un rifiuto. Ma, nonostante ciò, Maria crede al potere di suo figlio, affermandosi così come il modello di ogni credente.

IL PANE DA MANGIARE. Giovanni c. 6, vv. 1-15

Il testo nel contesto del vangelo.

In questo vangelo il racconto del segno (miracolo) della moltiplicazione dei pani, con il lungo discorso che lo interpreta, è centrale; ed è anche il 4° segno di Gesù: ce ne sono tre prima e tre dopo!

Alcuni grandi temi.

E' difficile sapere esattamente «che cosa è successo». A volte se ne danno delle interpretazioni un po' semplicistiche; sarebbe un miracolo di «generosità»; ognuno, allora, conquistato dall'esempio del bravo ragazzo, dovrebbe tirare fuori dalla propria tasca lo spuntino che si è portato per sé! E' meglio ammettere che non se ne sa nulla: ai partecipanti qualcosa è sembrato straordinario, senza che noi si possa dire altro. Lo scopo del racconto, infatti, non è quello di raccontarci un prodigio, ma di mostrarci un segno, e cioè qualcosa che ci permette di presagire l'invisibile. Il risultato immediato è che vogliono fare Gesù re: hanno riconosciuto in lui il Messia (14 e 24); una delle aspettative, infatti, era proprio che questo Messia avrebbe saziato le folle nel grande festino messianico della fine dei tempi. Ma se Gesù è il Messia, non lo è però come lo attendono loro!

Questo segno, come il discorso che lo spiega, vuole far comprendere innanzitutto che il pane autentico, il pane che dona la vera vita, è la persona stessa di Gesù, il suo corpo eucaristico. Questo segno a Giovanni è sembrato talmente chiaro, che egli ha poi potuto anche tralasciare di riferire il racconto stesso dell'Eucarestia nell'ultima cena.

E, infatti, per Giovanni questo segno è il punto su cui i partecipanti si dividono: molti lo abbandonano, Pietro proclama la sua fede (6,66-69).

L'APPARIZIONE AGLI UNDICI. Giovanni c. 20, vv.19-29

Per leggere il testo.

Notiamo, innanzitutto, le indicazioni di tempo: cosa può voler significare ciò?

Rileggiamo quanto abbiamo detto in precedenza, sui due linguaggi usati per presentare l'avvenimento della Pasqua. Qual è il linguaggio qui utilizzato prevalentemente? L'altro linguaggio è comunque presente in qualche maniera?

Che trasformazione si è verificata dall'inizio al termine del racconto? Aiutata da che cosa?

Alcuni grandi temi.

Luca non racconta che una sola apparizione agli Undici, a Gerusalemme, al termine della quale ha luogo l'ascensione (Lc. 24,36-53). Anche Matteo non racconta che una sola manifestazione agli Undici del Signore glorificato, però in Galilea (Mt. 28,16-20). Giovanni, invece, riporta due apparizioni, a otto giorni di intervallo l'una dall'altra, a queste un discepolo ne aggiungerà una terza: questo ci ricorda che non si tratta di un «reportage in diretta»: ogni evangelista ha scelto di raccogliere, in uno o più racconti, tutto quanto i discepoli hanno sperimentato nel corso di numerose apparizioni (vedere Atti 1,3).

Gesù si manifesta *nel primo giorno della settimana* (20,19), poi otto giorni dopo: sicuramente, questa è un'allusione alle riunioni dei cristiani, che si tenevano la domenica o *dies dominicus*, che significa *giorno del Signore* (vedi Apocalisse, 1,10).

Queste apparizioni, come anche quella di Luca, sono destinate innanzitutto a fare dei discepoli altrettanti testimoni. E allora si usa soprattutto il linguaggio di «resurrezione». In questo genere di racconto comparivano tre temi principali:

- 1- è Gesù che ha l'iniziativa di manifestarsi, e insiste sulla sua realtà corporea
- 2- dopo un primo momento di dubbio, i discepoli lo riconoscono
- 3- Gesù li invia in missione.

Questi tre temi si ritrovano però in Giovanni, con un aspetto che gli è proprio: è Tommaso, lui solo, che dubita. Giovanni, del resto, fa uso frequente di personaggi tipici per ogni categoria:

- i primi discepoli che credono sulla testimonianza di Giovanni il Battista;
- Nicodemo, il simpatizzante prudente;
- la Samaritana o il centurione, che credono sulla parola di Gesù...
- Giuda, ladro e spergiuro, precursore di ogni tradimento.

Anche il comportamento di Tommaso, viene quindi volutamente esasperato per farne il tipo rappresentativo del discepolo che dubita, che vuole vedere per credere. E Gesù vi si presta, perché bisogna formare i primi testimoni, ma ricordando che questa non è che una tappa: la meta è quella di credere senza vedere, di credere per vedere.

Non manca però l'altro linguaggio, quello dell'«esaltazione»: Gesù glorificato dona lo Spirito; come emerge dal racconto della Pentecoste secondo Giovanni.

I discepoli possono dunque passare dal dubbio alla fede più completa, quella espressa da Tommaso, perché Gesù stesso si manifesta, e perché dona loro lo Spirito. Questa confessione di fede di Tommaso, la più forte in tutto il Nuovo Testamento, mostra a quale profondità del mistero di Gesù fossero giunti i primi cristiani alla fine del 1° secolo.

PIETRO RINNEGA E AMA IL SUO MAESTRO - Gv. c. 18, vv.15-18.25-27 e c. 21, vv. 1-17

L'accostamento di questi due testi, ci invita a focalizzare la lettura sul personaggio di Pietro. Durante la Passione, per tre volte, rinnega il suo maestro. Nel corso dell'apparizione ai bordi del lago, per tre volte Gesù gli domanda se l'ama.

La pesca miracolosa, sembra proprio essere un simbolo della missione affidata alla Chiesa e ai suoi responsabili: al momento in cui hanno perso ogni speranza di prendere del pesce, i discepoli pongono la fiducia nel Risorto e nella loro rete che non si rompe (alla lettera: *non provoca uno scisma*), immagine di una comunità che deve stare unita, e che raccoglie una moltitudine di pesci. Ancora una volta è il discepolo prediletto che per primo riconosce Gesù, ma è Pietro che si vede affidare il compito di pastore. Su questo testo, la Tradizione cattolica fonderà la sua dottrina del collegio apostolico e del successore di Pietro.